Anno I. Mercoledì 11 Agosto 1858. N. 6.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 67.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

AVVISO

I Sigg. Associati della provincia e dell'estero nello spedire i gruppi saranno compiacenti indicarci il loro nome, cognome, e dimora.

DRAMMI LIRICI

Per non abandonare il gusto nazionale nello sdrucciolo naturale dell'errore che va sempre serpendo fra il bene, Pericle sembra che fondasse in Atene il magnifico teatro chiamato *Odeon*, destinato alla poesia ove coloro che si segnalassero ricevevano premi in occasione delle feste che si facevano a Minerva dette *panatenee*, più tardi usate pur dai Romani col nome di *quinquatrie*. Fu palestra nella quale ogni cinque anni, secondo l'ordine di quelle feste primarie, tutti i Greci vi accorrevano per giudicare de'migliori artisti, ed avere in conto di onore quelli che tali fossero riputati. Così stabilita una solida opinione il popolo aveva le loro opere, come dire, per quel tipo modello che taluni cercano a dì nostri ad usanza di altri che in materie diverse inventarono il giusto mezzo, senza potere assegnare nè un punto di partenza, nè una meta estrema. Adesso che nessuna autorità somma dà un savio giudizio sulle opere, la fama degli autori dipende non tanto dal merito, quanto dal favore con cui sono accolte, il che non è un equivalente; perocchè quasi sempre sono accolte giusta le raccomandazioni de' scrittori interessati: però fluttuano le opinioni, il savio criterio di decidere si smarrisce. Vero è che i saggi non si lasciano allucinare; ma la moltitudine va dietro alla moda e fedelissima Eco ripete. Questo avrebbe duopo di essere dichiarato ampiamente, perchè io ne inferisco che tale non è ultima cagione del gusto traviato. Ma coloro che mi leggono, non abbisognano di lunga dimostrazione, avendo tra mani la sperienza la quale mi dispegna dall' assunto tedioso. Il fin qui esposto mi pone sulla via di dire che a quel tribunale della Grecia, a tempi nostri sono naturalmente surrogate le accademie formate di uomini addottrinati i quali purchè non ripugnino a dire verità inoffensive, sono da tanto, che ponno fungere utilmente il predetto ufficio. Se di severa e imparziale censura abbiano duopo i drammi lirici, non occorre dire; conoscendosi e confessandosi da tutti. Questo genere di poesia, non ha guari primeggiava in teatro, quando Stampiglia, Zeno, Metastasio valsero a fare obliare i traviamenti dei Rinuccini e dei Beverini, nè toccò loro quello che teme ognuno, essendo esempio che a chi comincia male incoglie. Lasciando i primi due, Metastasio verseggiò drammi, è vero, come dice Barretti, in lingua povera, poco linda, ma sempre scorrevole piana e dolce fino a parere a taluni che senta del lezioso. Vi sparse, spesso a piene mani, sentenze moralissime, dottrine savie e pure; nelle cantate poi, trovi una certa manifestazione dell' interno sentire dell' uomo ingenua e bella non so qual più. Tali versi svelatori di umane recondite verità, per la magia della musica sua prima compagna, tanto potere acquistano nell' animo degli ascoltatori, che agevolmente li vedi incantati dalla vaghezza e soavità pellegrina; sì che sembra uscire dai consueti affanni per esser tirati nel dominio dell' imaginazione. E compiacendosi delle gioconde note, che impresse nella memoria si sogliono ripetere in certi incontri anche per bisogno di svagamento, avviene d' intrinsecarsi ne' buoni insegnamenti racchiusi nelle amabili strofe. La cosa non ha perseverato di questo modo, come il gusto si è venuto alterando, e siamo giunti a tale che duole a me venire rammemorando, dicendo la musica essere entrata nel posto della poesia, questa fatta vile ancella, e ludibrio non vo' dire di chi; solo ripeto ciò che scrisse Borghi in morte di Bellini:

Chi fur gli stolti al bello stile avversi
. . . . . che tentar l' usato
= Franger consorzio fra la nota e i versi? =

Così ridotta, il teatro non è più quell' innocente ed utile sollazzo, ma una tortura per coloro che serbano resto di delicato sentire. Se la cosa è così, perchè non provare di rimediarvi? Nessuno aspetti da me le consuete proposte, da molti in trattando del teatro in generale, sciorinate giù e infarcite di regole e precetti che a chi li credesse, farebbe pensare agevolissimo entrare nell'età dell' oro. Non propongo regole perchè chi ha genio, possiede pure, mi si lasci dire così, una quasi cognizione intuitiva di quello sopra cui versa; e senza seguir pedate di alcuno giunge alla perfezione umana possibile, anche in riguardo ai tempi. Tale facoltà di poggiare ad elevato segno, è posta in moto violento dalla volontà tirata in segreto dall' inclinazione, più verso un obietto che verso un altro. Laonde se un ramo di sapere è fatto scopo di universali cure, atteso il desiderio che tutti mena verso il medesimo, consegue che molto se ne scriva con niuno a poco profitto; fino a che taluno arriva a far cosa che supera d' assai la maggior parte, e se ne apparta maravigliosamente. Ma sovente dell' opera dei più si suol fare un gran conto, e ne strabiliano gli ammiratori; mentre di quella dell' ultimo che soprasta chi sa quanto alle volgari, si fa caso appena, poniamo che non sia cagion di disprezzo. Non già che delle umane creazioni belle e grandi, e del genio donde uscirono, non abbiasi costantemente la medesima idea speculativa, che in tutti i tempi; ma solo speculativamente: e le menti da ciò son rare da contar con le dita. Ordinario è che i grandi frutti dell' ingegno, i quali eccedono di molto il comune merito, si presentano sconosciuti; o perchè sono di tale altezza che di leggeri non vi giunge il giudizio comune male informato; o perchè corre il vezzo di guardare alla grossa; o finalmente perchè poco rassomigliano a quelli che sono in voga.

La storia della filosofia ha notato esempi innumerevoli di certa signoria tirannica esercitata per lunga mano, dai tempi a scapito del buono, e a prode del reo. Ci è conto come in epoche rimote si lodavano eccessivamente alcuni spositori di teogonie e cosmogonie ravvolte fra nuvole sì dense che era miracolo non perdervisi; e magri sofisti salivano in fama, mentre i puri socratici tapinarono per lo mondo mendicando non per la gloria ch' è vana ombra, ma pel pane da sostenersi: sempre non regna giustizia.

L' accennato sconcio deriva alcuna fiata dall' ostinarsi a credere che qualunque cosa trattata da uomini straordinari non sia capace di maggiori scoperte di verità, se è scienza; di maggiori bellezze, se arte. Vorrebbero porre un limite che non hanno certo nè l' una nè l' altra; come non ne ha nemmeno la pura storia se non la consideri per un accozzamento di venture. È capace di perfezione per la scoperta di cagioni in prima occulte, per la concatenazione di avvenimenti proceduti da cause occasionali ignote, per l' osservazione di conseguenze riconosciute da un ingegno grande; il quale se pure fallisce è grande anche nel fallo. Falli certo il grande tragico inglese per l' uso immoderato del maraviglioso, per quella sregolatezza in generale che vedi in tutte le cose sue; ma in considerando le parti, il concatenamento, quella imaginazione feconda e inventrice per eccellenza, dirai che è gran poeta.

A portare un' arte ad un' altezza che avanzi molto la consueta misura, si ricerca avere in essa qualche cosa di cognito, dal quale dedurre l' incognito; onde è mestieri che lo scrittore siesi ispirato su certi tipi, che sono le opere dei maestri che ci procederono; non vada vagando su tali che non seppero fare altro che moltiplicare le cose mediocri, le inutili, e più che spesso, le perniciose. Si avverta che la parola tipo non la tolgo nel suo stretto significato, ma quale espressione co-

APPENDICE

LA REGGENZA

(Continuazione)

Questi erano splendidi concetti: peccato che costituissero in mente a Lau una utopia, per poco non diremo una mania perchè colpiti d'impossibilità! Non pos'egli mente che sotto principe affondato nella crapula, in mezzo a corte dissoluta, a società scettica, a turba ignorante era improvvido toccar la molla della carta monetata, imprimere moto ad un meccanismo che esigge per regolarmente agire una preliminare educazione degli ingegni, la prattica delle idee di associazione, abitudini di confidenze, un tutto assieme di costumi corretti e d' istituzioni sane. — Lau esordiva per dove avrebbe dovuto finire. A Lui dessi la introduzione in Francia di quel famoso sistema degli assegnati, indi creatore di tremendi risultati sendochè pose la rivoluzione in grado di soverchiare i propri nemici.

Strana incalcolabil potenza di pensiero! un mondo magico sta per isbocciare; le casse si confondono, metamorfosi subitanee, patrizi che si precipitano in abituri, mendici che s' impossessano di palagi, una turba ansante in ascendere la ruota della fortuna, un intero popolo caduto in ebrietà . . . . e tutto questo per certe evoluzioni del pensiero di uno sconosciuto, d'un venturiero, d' un estraneo. Lau ben si appose allorchè disse che un solo cambiamento di principî pesa nella bilancia degl' imperi, più che aver guadagnata o perduta una battaglia campale.

In mezzo allo sfasciamento delle finanze, ed alla crescente povertà da cui il regno era afflitto, le abbaglianti utopie di Lau sedussero il Reggente; però volle che l' audace novatore sperimentasse prima a suo rischio e pericolo l' attuazione delle annunciate teoriche; e Lau fondò una banca privata autorizzata ad emettere *viglietti a vista* a scontare cambiali con un fondo di sei milioni (divisi in mille duecento azioni) dei quali quattro furono prestati dal Governo e due vennero somministrati da Lau.

Il buon successo della nuova impresa fu rapido e prodigioso; il valore dei viglietti essendo stato dichiarato invariabile lo si preferì alla moneta, soggetta allora a continue oscillazioni; l' oro affluiva alla banca per convertirsi in carta; la confidenza si rianimò; la circolazione riprese il suo corso; i forestieri ricomparvero sui mercati francesi da cui li avea allontanati la incertezza delle transazioni, conseguenza inevitabile di tante crisi finanziarie. Lo scozzese fu benedetto e creduto. Filippo D'Orleans chiamossi convinto, ed ordinò ai ricevitori de' dazi pubblici di accettare i viglietti della banca di Lau, come danaro sonante; da quel punto essa fu reputata qual istituzione governativa e centuplicò le sue speculazioni.

Ma la portentosa creazione del venturiero scozzese, non avea per anco tocco l' apogeo del suo splendido riuscimento.

Il viaggiatore La Salle giunto alla foce d' un gran fiume americano (il mississipi) nel 1682, ne avea rimontata la corrente, esplorate le rive, e dato nome *Luigiana* alla regione scoperta. I francesi aveano piantata la lor bandiera in quella fertile contrada; e Lau si pensò fondarvi una colonia, le cui sorti avessero a collegarsi cogli svolgimenti del suo sistema; venne istituita a tale intento la compagnia detta d' *occidente:* il Parlamento negò d' iscrivere i decreti regi che la consentivano: il reggente ve lo costrinse tenendo uno di quei così detti *lits de iustice* che erano l' *ultima ratio* della corona, nè si adoperavano che agli estremi.

Qui non è del caso nostro fermarci a memorare le successive complicate operazioni colle quali Lau cercò di sostenere il suo sistema spingendolo fino all' accaparramento di tutti i redditi della monarchia, colle promesse di estinguerne in breve tutti i debiti. Giovandosi del credito che continuava a favorirlo, emise una sterminata quantità di azioni, che circolando come carta monetata, aveano subitamente creata una gigantesca ricchezza convenzionale.

Allora furono viste scene di cui non si aveva avuta idea, e paion deliri a raccontarle. Cupidità di guadagno, sete di emozioni, tutto quanto conquide e trascina i giuocatori appassionati, fu visto fervere nella via Quineampoix ove erano i fondachi di tale strana lotteria; ivi rimescolavansi artigiani, magistrati, nobili, femmine d' ogni generazione, venturieri d' ogni sorta capitati da ogni paese: le case vi si erano converse in bische di speculatori; non bastando il giorno si protraevano i negozi la notte a lume di Giacobbe; non trovando più posto per istrada e per le case, salivansi i tetti, si scendea nelle cantine a trattare affari: possedendo in quel circondario anche un tugurio gli era avere in pronto una miniera d' oro; v' ebber di tali che prestarono le spalle per via a mo' di tavolieri a scriventi, ed arricchirono delle avute mercedi. Finchè cotesta febbre durò la carta ebbe sul numerario il sopravvento che la suscitata fantasia esercitò sulla verità positiva; è ricordato di due che vennero alle mani in pubblico, il venditore di azioni volendo esser pagato in viglietti, ed il compratore pretendendo di pagare in sonante. Ne avvenne che chi sopracciò in tempo la carta realizzò guadagni favolosi. Ei fu uno scompiglio ge-

mune che indichi la forma e la possibile bontà di una cosa. In questo senso è che io proporrei al ristauramento di qual siasi arte, i buoni modelli intesi nel modo che ho detto; e nel caso della drammatica lirica non avrei altri da porre innanzi che i tre menzionati sul principio di questo articolo, e massime il Metastasio. Che se in altri si studiasse, e soprattutto in quei che a dì nostri vanno pei teatri (tranne quei del de'Romani) per le botteghe e per le mani di tutti; chi fosse dotato di genio perfezionatore incontrerebbe la doppia fatica, di demolire e quindi riedificare; posto che non traviasse, perchè il pericolo deve essere schifato anche da chi ha senno a dovizia.

Siccome però, il presente scritto, è meglio pratico che speculativo, non mi do carico di risalire alli sommi principii, donde deriverebbe conseguenza che è nota abbastanza ad ognuno che intende quale è lo scopo del dramma, e quanto è più importante il dramma lirico. Mi soffermo a notare che l'attuale stato di quella nobile parte di umane lettere è una compassione; e quanto al ripararlo si può dire qualche cosa per via d'esclusione. Perocchè son fermo in ciò che dissi, che il genio nelle arti, ha una specie di cognizione intuitiva di esse, la quale dispensa da una ricerca soperchiamente minuta.

Chi volesse sollevare dal loto in cui giaciono i drammi lirici, che pure menano tanto vampo, vegga come essi non sono altro che un brutto raffazzonamento talvolta di squisite tragedie, quasi sempre di avventure parte vere parte immaginarie tratte da croniche municipali, da storie ridotte che più non le conosci, impastate con le essenze le più perniciose di cose che travagliano questo soggiorno mortale. Le strofe spesso vestite di amabile canto, sono parole di tutte lingue di Europa, trivialità, sconcezze, luoghi comuni. Da che avviene, che molti maledicono il teatro, ma (sia detto che nessuno ci senta) sono in poco numero costoro, perchè i più hanno guasto il gusto, e perduto il sano criterio da ben giudicare. Alcuni dicono che questo traviamento, come io chiamo, è gradito alla moltitudine, ed è segno di prudenza il governarsi con la generale ragione, e ottemperarsi ai tempi. È vero, ma ciò non esclude quello che io asserisco del gusto; e ciò è tanto peggio, perchè prova che neppure gli assennati hanno mai pensato di posare alquanto la mente sopra tale faccenda. Perocchè la maggior parte va al teatro non per istruirsi dilettandosi, ma per fare inganno alle noiose ore della sera, e consumare il tempo, per moltissimi materia grave. Conseguito questo comechessia, sul resto si contentano di passar sopra, e per cansare fatica misurano il valor delle cose col prezzo corrente senza badare se sia il vero. E all'opportunità, delle legiadrissime canzonette, i giovani e gli uomini maturi ti citano giù qualche verso, a proposito anche di ragionamento grave, e con una tale semplicità, che si userebbe di quelli di Dante, di Tasso o di qualche altro baccalare. Se la poesia lirica teatrale non procedesse di questo passo, sarebbe per tutti la facile via dell'insegnamento; conciosiachè le ispirazioni della musica sono come certe piavevolezze dell'infanzia che durano sempre fra li ricordi dell'uomo provetto.

Non mi perito di dire che i drammi lirici ricercano maggiore studio ed accuratezza che le opere in prosa, delle quali le parole volano, e poco rimane alla memoria, anche a cagione dell'attenzione tutta intesa sopra la tela, e gli accidenti che vi si volgono. I lirici son fatti per durare anche di più avendo due lati che reciprocamente si sorreggono, la letteratura e la musica; son fatti per accasarsi nel cervello di coloro che ne vanno aspettatori. La musica addimanda di essere udita reiterate volte siccome è uso, affinchè possa corsene tutto il diletto aspettabile dalla dolcezza delle melodie: e questo diletto è sempre maggiore quando siamo al caso di gorgheggiar per noi stessi i delicati suoni che udimmo, senza saper di quell'arte, e meglio ne usiamo nei momenti di giovialità. Le cantate teatrali hanno a dì nostri preso il posto delle canzoni nazionali e popolari, a cagione della divulgata consuetudine di apparare qualche cosa di musica, e per l'uso universale che fa di passatempi siffatti ogni classe di popolo, ogni capitale, ogni città di provincia, e sto per dire ogni borgata e castello. Porterebbe questo a conchiudere che allo scrittore incombe maggiore impegno, quanto al fatto che pone in iscena, ove deve solo signoreggiare la purgata morale la virtù, ed esser posto il vizio e il delitto ma in un modo fuggevole quanto per essere veduto con orrore e abominato. Quanto a quello strazio prolungato che si suol fare del gentile animo degli spettatori, ponendo loro innanzi drammi che dalla prima fino all'ultima scena, tutto è tormento, orrore, tradimenti, ferro, veleno, misteri inverecondi; si potrebbe applicare la regola generale che insegna l'uomo col troppo uso di vedere dolorose pene inflitte anche ad atroci delitti, perde la sensibilità troppo esercitata, e più non sono compresi da salutare terrore. Circa l'amabile letteratura, lo scrittore debbe avere ogni riguardo, e tener lungi che il gusto non si corrompa. E finalmente, per le massime che stanno sotto il velame dei versi, essendo cosa ove si abbevera a larghi sorsi ogni classe della società che vuol essere ben condotta dai saggi che si allogano il venerato posto di scrittori, denno fare ogni potere perche non oltraggino la morale, il pudore, la compostezza della vita.

I lodevoli sforzi che di questo tempo, fanno molte accademie italiane per ricondurre il teatro a segno dove sia lode, non biasimo, toccano il generale delle cose teatrali, e ponno per conseguenza venir soccorrevoli altresì al dramma lirico. Tuttavia non vedo fin ora che alcuno vi si adoperi per diretto, e poco odo biasimare l'andazzo che corre, oggimai impudentissimo. Non vi rado interviene che le querele mosse intorno un obietto che ne è meritevole non fanno prode, e siccome dighe apprestate a contenere un fiume nel suo letto sono soverchiate dalle acque insofferenti di ritegno. Nulladimeno consolatrice cosa è udire lamentarsi di un vizio perniciosissimo, comechè torni vano; sendochè l'accorgersi del male è inzio che l'infermo è in vita, e finchè nel corpo alita lo spirito, vi ha speranza di ricoverar la salute.

Pel predominio che ha la musica, di quelle cure che son rivolte sopra la lirica, anche le altre parti del teatro ne sentirebbero benefici influssi; poniamo che le avvertenze degli scrittori, gli stimoli delle accademie giungessero a far mettere giù le male pratiche invalse. Il gusto potrebbe esser ritratto sulla buona via, se uomini addottrinati, e amanti del decoro intendessero alacremente l'animo a strappare dalle mani di certuni questa povera musa scarmigliata. Non ha guari ho veduto alcuno che per suo trasporto, non per avutane commissione si è posto a simile travaglio, ed ho lodato fra me e me il generoso procedere. Ma lo scrittore che è libero dai capricci del committente, sialo pure da quelli del volgo; nè pensi solo alla forbitezza delle parole, ma altresì a scostarsi da certe nauseanti abitudini di averla sempre a fare con certe cose del romanticismo convenzionale. Lasci una volta il monistero gotico, il castello merlato ove sprizza il ragio della luna, la campana del villaggio; lasci nella pace della solitudine le sacrate vergini, i pii rumiti, il tenero suono del flauto dell'innamorato notturno, e cento altre cose di questa fatta. Farebbe senno se proponessesi argomenti della vita reale poeticamente ritratta, senza spaventarsi di quel detto del Monti: l'arido vero che de'vati è tomba = perocchè la poesia si distingue più pel modo che per l'essere. Nè sarebbe inopportuno un parco uso del sopranatura, poichè fra esso e la stranezza di scuola corre assai. E se non m'inganno, sta bene che l'innamorato il quale, agevolmente si promette più felicità di quella che cape su questa terra, si finga angelico il vivere in compagnia della diletta del cuore; l'addolorato non vegga altro che utto e squallore; il malvagio sia sempre tormentato dai rimorsi che gli riducono questa breve stanza mortale un inferno gremito di fantasmi orribili, che agghiadano al solo pensarvi. Lo spirito abandonato al soperchio empito di passioni ree, si separa dirò così dalla circostante realtà, non variabile per l'animo queto, sendoche le strane imagini sono piu in noi che nelle cose. Ma l'appassionato eccedendo con i voli della sua traviata imaginazione, vede fuor del comune, e ciò è molto spontaneo dello spirito non governato da fredda ragione. Tale è il maraviglioso che con effetto indicibile fra gli antichi usò Eschilo, e fra moderni shakspeare, e l'userebbero altresì coloro che scrivono a giorni nostri se quel sensismo che ha dominato per lunga stagione non avesse sbandito dalle scene, e da tutto il campo della poesia questa magica risorsa d'uno scrittore che sa la storia dello spirito umano.

Il teatro musicale italiano che per la soavità della nostra lingua echeggia per tutta Europa e si confida perfino ai semi-selvaggi del nuovo mondo, ha l'obligo di essere purgatissimo esponendosi ad esser riguardato da da ogni nazione, e rappresentando in lontani liti il genio della penisola. Ma nello stato in cui è vile, e sciatto, entrando le reggie e si presentando ad ogni generazione di uomini, va a rischio di procacciarsi qualche titolo che gli putirebbe. Se altramente fosse, cioè il dramma buono, la poesia bella, e non si sapesse da per tutto della lacrimevole scissura fra la nota e i versi, gli stranii darebbero pure un'occhiata alle lettere e per vaghezza di ripetere le cantate, apparerebbero la lingua. Così, la francese e l'italiana contenderebbero a pari il dominio del mondo; quella per le armi e i commerci che la diffondono; la nostra per quel sovrano diletto che reca la regina delle arti. Non dico ciò per capriccio, sendo noto che i fautori della francese hanno temuto non la italiana le ritogliesse quel posto che si è usurpato. È un dottissimo, francese egli stesso e vivente, sagrificando la boria nazionale, dice che la lingua italiana sola in Europa era degna di signoreggiare, e predice non lontana la caduta di quella. Io non considero questa possibile ventura par un gran bene, e mi sto in fra due, se desiderarla o nò. Avvegnache la francese non ha fatto certo un guadagno, e la vediamo a che è ridotta così maneggiata da ogni sorta persone, e trasandata da'nazionali, i quali per farsi intendere dall'universale danno opera al continuare il traviamento, e pretendono rendere di pubblica ragione la più maghera di tutte le lingue.

Si cesserebbe la prostituzione de'drammi lirici se uomini dotti si dessero al compor per musica; e quando l'opinione degli intendenti concedesse il suo libero patrocinio ad opere che ne meritassero, non vedo che i maestri di musica, canterebbero le opere brutte, se hanno cara la propria fama e il guadagno Finirebbe quella specie di despotismo che fin'ora hanno esercitato stipendiando poeti che ubbidiscono alle loro voglie, acconciandosi dell'animo a fare quello strano accozzo di patetico e di sbiavato; di drammatico stemperatissimo e di prosaico; tutto nemico del buon gusto. In fatto di musica, alcuni uomini di genio, che primamente esercitarono le loro facoltà con quella moderazione che tanto piace, e n'ebbero lode; più tardi sicuri di non perdere la fama acquistata, dieronsi a tutto potere ad uscire dalla temperanza di prima, entrando nelle stravaganze che mai le peggiori. Pertanto la poesia perdè il suo valore; il gusto pel canto si pervertì, e uomini avvezzi a lodare chi per l'innanzi lo meritava, non intesero il traviamento, e proseguirono a batter le mani ad una cosa, meglio per riguardo del nome dell'autore, che pel merito che ci trovassero. Ma poesia e musica erano fuori di via. « E il canto, e sopra » tutto il canto italiano dove n'è ito? E i buoni cantori » dove omai si trovano? E quando si trovano, quanto » durano nella prima bontà? E il danno maggiore di » chi è, se non di noi, cioè di tutta Italia? I nostri avi, » che a sentenza d'alcuni tanto poco intendevano, in- » tendevano però che la principal dignità è della voce » umana, o degli strumenti che alla voce umana si ac- » costano. E finchè il cantare non fu urlare; e finchè » alle nostre gole non si diede ufficio di zuffoli, ma si la-

---

nerale. Un turbine di metamorfosi da disgradarne le antiche saturnali. In mezzo a quel caso i Nobili si perderono più di tutti. Luigi XI li avea infrenati, Richelieu decimati, Luigi XIV convertiti in cortigiani, sotto il Reggente si disonorarono, e la Borghesia profittò delle oscillazioni di quel gigantesco baccanale per elevarsi sulla depressione, e sull'avvilimento della Classe Aristocratica.

Quanto più Lau s'inoltrava nella via rischiosa che avea aperta, e tanto più convincevasi che la forma monarchica mal avrebbe potuto prestarsi al conseguimento dei suoi disegni: qual sistema di economia, di finanze poteva essere gagliardo a tale da resistere al più odioso concorso di folle prodigalità per parte del Principe, di sfrenate cupidigie per parte de' cortigiani, di rabbiose insidie e contradizioni per parte degli oppositori? E la reazione fu terribile, come impetuosa era stata la impulsione. Al primo grido di allarme ogni cosa andò a soqquadro. A vedere la feccia con cui i detentori delle azioni e dei viglietti, cercavano cambiarle in numerario Lau conseguì decreti tirannici che vietavano l'ascondimento di metalli ed oggetti preziosi sotto pena di confisca a prò de' denunziatori, che interdicevano ad ogni Cittadino di trattenere nei propri forzieri meglio di cinquecento lire in sonante. Questi erano provvedimenti disperati. Lo scozzese trovavasi trascinato dalla prepotenza degli eventi che egli stesso avea scatenati; sapea che la confidenza non si comanda, che il credito per violenza sviene; comprese troppo tardi di avere adottato a stromento di trasformazione sociale, ciò che poteva unicamente essere il complemento. Col gettare la carta monetata in grembo ad una società non apparecchiata a riceverla, fallì lo intento e pagò caro il fio di una generosa illusione. Minacciato della vita dal furor popolare Lau fuggì epperò lasciò in Francia ogni suo avere. Uscì povero da quel regno ove era entrato quattro anni prima opulento, ove gli sarebbe stato agevole cumular tesori e sicurarseli altrove. A Brusselles ove ricoverò, un messo di Pietro il grande fegli invito di trasferirsi in Russia ad assumerci la direzione delle finanze dell'Impero; ma l'accanimento pei nemici, la ingratitudine degli amici, il maltrattamento della fortuna aveangli agghiacciato l'ardire, disseccato il cuore. Dopo avere errato quà e là per l'Europa, si ritirò a Venezia, ove morì nell'isolamento quasi nell'indigenza, non lasciando ai figli in eredità che una memoria calunniata.

Queste conturbazioni economiche le quali dal 1716 al 1720 tennero agitate le menti francesi, non ebbersi a solo risultamento di esaurire la prosperità del regno, ma le cupidigie conversero in religione, l'oro in deità l'antico onore che tante fiate avea salva la monarchia scadde miseramente. Qual meraviglia che le ambizioni sventate e compresse abbiano profittato della invalsa corruttela per azzardare trame a danno dello stato? Il Principe che avea favoreggiati gli ardimenti di Lau, ed introdotto nel consiglio di reggenza il vituperoso Dubois, somministrava egli medesimo ai propri nemici le armi per combatterlo. Che se costoro fallirono la impresa, lo si attribuisce alla lor dappocaggine. Della cospirazione detta di *Cellamare*, l'ambasciatore spagnolo di tal nome, non fù che l'agente malaccorto, ne era l'anima il Cardinal Alberoni lo scontento dei chiamati a succedere a cui il Reggente avea rifiutati titolo ed onori di Principe del sangue reale, presto appoggiò alle machinazioni del Ministro spagnolo: trattavasi d'impadronirsi della persona di Filippo D'orleans, trasferirlo prigioniero ad un castello dei Pirenei, cenvocare gli stati Generali, e mutare la Reggenza, fidandola a Filippo V re di spagna. Queste mene non isfuggirono a Dubois: ogni raggiro politico d'allora mettea capo a lupanari, e le lupe vendono volentieri i segreti; mercè loro si venne in chiaro della cospirazione. Cellamare fu arrestato, il Duca di Maine tradotto a Doullens, la Duchessa a Digione, loro domestici gettati alla Bastiglia, tra quali madamigella De Launay che lasciò sul suo tempo memorie, briosamente scritte.

D'Orleans avea almanco questo di buono, che abborriva dal sangue: ciò che Luigi XI o Richelieu avrebbero punito a rigor di giustizia, venne da lui riguardato qual abortita follia, e i prigionieri tornarono presto liberi. Però Dubois venduto all'Inghilterra, trasse il Reggente a romper guerra a suo Cugino Filippo V, ma poco durò la vituperosa fazione, e col rincio di Alberoni la pace si ricompose cementata dal Duplice matrimonio dell'Adolescente Luigi XV, con una infante di spagna e di madamigella di montpensier figlia del Reggente col principe delle Asturie.

Epperò l'epoca in cui il re diventava maggiorenne si avvicinava. Il Duca D'orleans mal sostenendo d'avere a scendere ministro, dove era stato padrone, pose in seggio Dubois, sapendo che avrebbe continuato sotto quel nome a govennare. La coronazione di Luigi XV avvenne pertanto, sotto il ministero del vituperoso personaggio, il quale oppresso poco stante dalla crapula più che dagli anni di improvviso trapassò.

Filippo D'Orleans non avendo in pronto un sostituto si trovò costretto ad assumere il ministero. Sei mesi dopo (nel 1723) giacque sopraffatto dalla morte: tuttavia fresco di età. Per sua madre un bello spirito avea proposto l'epitaffio = *ci-gît l'oisiveté* = sottintendendo la madre di tutti i vizi. Epperò il Reggente in mezzo a sregolatezze inonarrabili possedeva due buone qualità, clemenza e valore.

Conte Tullio Dandolo.

» sciò quello più nobile d'essere organo specialmente » espressivo, noi fummo i migliori cantori d'Europa. . » Tra perchè il secolo ci ha educato e ci viene edu- » cando agli eccessi; tra perchè i forestieri men sono » sensitivi che noi, o una delicatezza di tatto musicale » pari alla nostra non posseggono, venuto è, prima tra » essi, indi tra noi (*servuum pecus*) la consuetudine del- » la musica moderna e d'ultimo modo: musica la quale » ha omai bisogno per far effetto, di chiedere all'ar- » monia, l'urto il tumulto, la perturbazione del senso, » fatto ottuso a tutto che non è forte, che non è eces- » sivo. E questo chiamano esser più maschi, più virili, » qualcuno direbbe più imbestialiti, e incamminati a fe- » rità, e quindi a barbarie.... certo non più Italiani, » noi che ci sforziamo di essere italianissimi » Queste parole generose, or sono appena due anni, scriveva il dottissimo Orioli, su certe considerazioni sopra la musica moderna (1); la quale mi sarà materia d'un altro articolo.

TITO BOLLICI

(1) V. album. ann. XXI. N. 47. e 51.

CORRISPONDENZA DA MODENA

Non ci è cosa più bestiale del comporre la cronaca di una Città popolata da 32 m. abitanti, per quanto ancora questa Città sia Capitale.

Il povero cronista ha un bell' arrabattarsi, un bel chiedere, un bel ficcarsi ne' crocchi, nelle conversazioni, nei caffè, nelle trattorie: tutto è scipito, tutto è dozzinale, tutto è provincialmente assurdo; ed egli n'esce bensì avendo bene o male spigolato qualche annedoto, qualche diceria, qualche attualità, ma quand' egli si raccoglie nella sua officina e si accinge a impastarne qualche cosa, tra lo sventolare, il vagliare e l'abburattare, ecco alla fine del gioco che tutto andò in paglia, mondiglia e crusca.

Nondimeno coraggio: prendo il cappello e mi butto fuor di casa alla scoperta di argomenti per una cronaca.

- Oh!... manco male: ecco là a quel croce via veggo un capannello di gente che va ingrossandosi con la folla che passa... Sarebbe per avventura stato commesso un bel delitto?... Si sarebbe rovesciata una qualche bella carrozza?.., Corriamo - Che c'è? che è stato? Nulla: è scappato il canarino della Signora Agata Zamponi e un ragazzo gli ha dato la caccia, e pare che l'abbia acchiappato sul piedistallo della statua di Muratori -

- Poveraccio!.. - interloquisce un terzo.

- Chi? Muratori? -

- No, quel ragazzo; per oggi la sua giornata è fatta; si piglierà almeno un par di bajocchi.

- Eh! un par di... scoppole si piglierà, se non fa presto a restituire il canarino. Non conosce la spilorceria della Signora Agata!... Mangerebbe inanzi il canarino che spender due bajocchi!

- L'è ben possibile! mangiò un pappagallo che le avevan regalato per non spendere a comprargli la gabbia!

E la folla si scioglie, e io nulla ho raccolto tranne un inutile cicalio sulla Signora Agata e sul suo pappagallo! Proseguiamo.

Ecco altra folla - Un suono rabbioso di trombetta con accompagnamento di gran cassa esce dal mezzo. Mi accosto: l'armonia cessa, e dà luogo alla voce stentorea di un individuo: « Accorrete, Signori e Signore: vedrete un orso addomesticato come che fosse una creatura umana: egli era ferocissimo quando fu preso, ma l'uomo di tutto trionfa, ed ha trionfato anche della ferocia degli orsi riducendoli come che fossero creature umane! Oh! uomo!..

« Che più ti resta? infrangere
« Anche alla morte il telo,
« Poi della vita il nettare
« Libar con Giove in celo!

Tototon! tototon!...-

Noi siamo avvezzi ormai a tante specie di orsi più o meno addomesticati, e senza muserola, ch'io coll' orgoglio dell' uomo avvezzo... agli orsi, sorrido di compassione, e tiro di lungo.

Passando presso una trattoria sento un gran chiasso nella sala della tavola rotonda - E io infilo la porta della trattoria e col frivolo pretesto di distruggere una costoletta entro nella sala della tavola rotonda.

Il parapiglia è al colmo, tutt' intorno è un vociare, un urlare... A poco alla volta rilevo... che cosa? Un bravazzone ha infastidito e provocato i pacifici consumatori: un timido pettegolo ha aspettato che il bravazzone fosse uscito per dargli una laurea di pagliaccio: un generoso amico del bravazzone è corso a riferire a questo la laurea conferitagli; allora il bravazzone chiamatone un altro in suo soccorso è andato, e tutt' e due hanno aggredito il timido pettegolo imponendogli una ritrattazione, che questi ha subito fatto nel più umile modo...

Questo potrebbe parere un annedoto, ma non è; è la ventesima o trentesima edizione delle solite imprese cavalleresche dei soliti eroi della solita tavola rotonda... di un Ristorante qualunque.

Vado a digerire la mia costoletta con una tazza di caffè... caffè per una maniera empirica di esprimersi... la scienza lo chiamerebbe *un carbonato d'orzo*. Entro nel caffè... Nuova ressa, nuovo stipamento di gente alla sala del bigliardo - Informiamoci - Niente meno che il Sig. Tizio giocando a *carolina* ha infilato i suoi 48 punti sulla stecca!... - Io penso a questo numero, 48!... Una bella idea mi balena in capo... sorrido di una dolce speranza... perchè ho pensato di giocare questo numero al lotto! - Nel trottare al rispettabile *botteghino* mi sovvengo però ch'è giorno di festa, e il botteghino sarà chiuso! pazienza! nondimeno vediamo... Oh! fortuna! è l'ultimo giorno, e il *botteghino*, malgrado la festa, è aperto. Mi affretto... ma nel passare avanti ad una colonna veggo un cartellone; leggo - Drammatica Compagnia Zoppetti. Ultima recita... - Oh! gioja! son salvo, ho trovato materia per la mia corrispondenza, e galoppo a casa e mi pongo a scrivere.

- La Donna Romantica Commedia applauditissima del Ch. Sig. Castelvecchio, colla quale il Sig. Zoppetti presentò al pubblico modenese la sua Compagnia.

Amabile leggitrice... tutti parlano al lettore, o alle leggitrici in plurale; io voglio parlare alla leggitrice in singolare - Amabile leggitrice, sei tu un pocolino romantica? Sei tu una di quelle poverette che possedendo un marito galantuomo ma panciuto (pancia e galantomismo vanno sempre insieme) ed anche gaglioffo quanto occorre, vanno cercando un cuore non panciuto che le comprenda? - Se tu versi in queste sgradevoli condizioni, non dico che tu cerchi di me perchè ho moglie, ma cerca del Sig. Dottor Nuvoletti. Questi è un fior di medico filosofo-sperimentale. Egli ti parlerà un sublimato corrosivo del tuo aereo-fumoso frasario: sospirerà con te di platonica tenerezza; con te cospirerà alla emancipazione della donna, stabilirà il taglio giusto ed esatto dei tuoi calzoni e de' tuoi corpetti; monterà sopra bizzarri pulledri, e correrà al campanile vestito da Jokei; ti aiuterà ad accoppare i cavalli di tuo marito, arrischierà con te di flaccarsi il collo, salirà con te sul tetto a guardar Venere e Marte, si perderà teco tra i boschi a udire i flebili idillii del rosignuolo; ti proporrà più tardi una fuga, strapazzerà il tuo cavalier servente, verrà a rapirti per condurti in un isola, e minaccerà tuo marito; poi ti darà il veleno, lo prenderà egli stesso... - un veleno falsificato di acqua coobata - e infine morirà come un tenore presso di te... per poi risuscitar subito da morte affine di vederti guarita e di sposare la tua figliastra... se tu ne avessi una - Cerca peraltro, o cortese leggitrice, cerca inanzi tutto di aver per consorte un uomo della pasta del *Conte Pomo*: altrimenti è molto verosimile che tuo marito un bel giorno trovi pochissimo gradevole di vederti innamorata cotta del Dottor Nuvoletti!... innamorata in via di esperimento, è vero; senza essere corrisposta dal Dottore, sta bene; anzi essendo questi d'intelligenza col marito, non c'è che dire; al lodevole scopo di guarirti, d'accordo; ma pur sempre innamorata di un uomo giovine, bello, spiritoso e cavallerizzo... E il povero marito che non è nè giovine, nè spiritoso, nè cavallerizzo, non avrebbe neanche tutti i torti di vederti malvolentieri la sera scappare col dottorino su per i tetti come i gatti, o via per le selve come le passere: la solitudine, l'aura vespertina, la verdura, i chiari di luna sono cose pericolose... Però il Dottor Nuvoletti è un galantuomo che non è capace di male azioni; ma i mariti capisci bene, s'insospettiscono così facilmente... delle persone che non sono capaci! - Nondimeno, ripeto, se incappasti in un *Conte Pomo* - la specie abbonda - ti consiglio a irrompere nel romanticismo più eccentrico e a farti curare dal Dottor Nuvoletti... e potrai viaggiare l'Italia per lungo e per largo tra i più felici successi, tra le ovazioni più lusinghiere, e le repliche... perocchè malgrado le tue eccentricità, malgrado i rimedii da cavallo del Nuvoletti, e la buaggine del Sig. *Conte Pomo*, sarà la vostra storia così istruttiva, la vostra conversazione sparsa di tanto sale, di tanto brio, di tanta festività; farete le vostre pazzie con tanto bel garbo, e tanta grazia, e improvviserete de' versi martelliani così spontanei, armonici, spigliati, or lirici, or comici, or didattici ed efficaci sempre, che tutti diranno come si dice della Con. Irene, del Dott. Nuvoletti, e del Conte Pomo; sono tre caricature; ma sono pure le tre care e saporite caricature! Lo che sarà appunto secondo l'intenzione di chi fa le spese a quei tre, il quale non volle mai far vedere i suoi spesati che come figure da *Parodia*. Ma ohimè!

« Incidit in Syllam qui vult evitare Charybdim.

vale a dire che saltando via dalla padella si casca nella brace. Confortata e ammonita da questi due proverbii, sta in guardia, amabile leggitrice, affinchè passando da un eccesso altro tu non esca dal romanticismo per entrare nella bigotteria: il passaggio è logico e tutto naturale, massimamente per una testa leggera, la quale non sa serbar modo nè misura in cosa alcuna, ed è capace di ridurre il proverbiale *chi ha fatto il male deve fare la penitenza*, a quest' altra edizione; *chi ha trasmodato nel male deve trasmodare anche nella penitenza*. Egli è questo un mistero psicologico che onora la mente del poeta che lo analizzò - Il ch. Sig. Castelvecchio ci fece far conoscenza con una Contessa Irene la quale appunto presenta in se il fenomeno di questa transizione: e tu, amabile leggitrice, bada a' fatti tuoi; la seconda fase del tuo esaltamento di immaginazione non è men tempestosa della prima: l'affare è anzi più serio; perocchè il Dottor Nuvoletti ha preso il vizio di scappare a rinfrescarsi in Russia per farvi degli studi sulla frenologia; e se fu cacciato di casa il leone Ascanio, vi subentrò in suo luogo una certa volpe di un certo altro dottore che a forza di melliflue parole e di soprafine destrezze arrivò sino a crearsi il finanziere della famiglia, e può quando vuole, farsi segnare un mandato di quindici mila franchi, alla cifra de' quali egli poi a suo comodo aggiungerà uno zero... - Quanto al Conte Pomo, egli non cessò di essere quel... pomo che fu e che sarà sempre; e non è a dire come sia ad occhi chiusi scivolato dentro alle reti del matricolato novello finanziere. - Manco male però, che come saviamente osserva il Sig. Prati,

« ..... per tutti un' ora
« ..... arriva!

E il dolcissimo marzapane di Deodato prova alla sua volta che anche i furbi più provetti cadono talora nelle puerili goffaggini, e perdono in un momento il frutto della loro scaltrita condotta. E bisogna ammetter questo per intendere come il Sig. Deodato dopo quattr' anni di paziente e perseverante simulazione e dissimulazione, nel bel momento d'aver carpito i 150 m. franchi, ceda alle istigazioni di non so quale sua afrodisiaca passione per, una cameriera bella ma vedova!.. e invece di fuggire col suo portafogli si lasci sedurre, convitare a cena, come suol dirsi, in bocca al lupo, magnetizzare, ubriacare, addormentare, svegliare, vestir da pagliaccio, e portar fuori di scena tra gli urli e le baja del rispettabile pubblico, il quale si ostina a provar sempre un gusto matto quando può dar la baja... ai pagliacci. - Frattanto il Dott. Nuvoletti reduce dalla Russia profittando degli studi fatti sulla frenologia, dimostrerà con un cranio in mano quale abisso sta aperto avanti alla donna che nel gelo di una colpevole spigolistreria soffoca gl'istinti più santi della natura... E la Signora Contessa Irene tra per le parole del Nuvoletti, tra pel sopraggiungere dei figli, si sente ritemprar l'anima nell' inestinguibile amore di madre; e chiudendo finalmente la via a quella processione di pazzia ora d'uno stampo ora di un altro onde le piacque intessere la sua esistenza, finisce per adattarsi come ad espiazione alla pancia sferoidale, e alla non meno sferoidale dabbenaggine di quel fior di galantuomo che è il colendissimo Sig. Conte Pomo.

Interessante leggitrice, veggo nel lampo vivace de' tuoi begli occhi che non è tua mente di diventare spigolistra o pinzocchera come la Contessa Irene... E tu hai ragione - Pure se m'ingannassi, se una tal metamorfosi fosse per accadere in te, avrai un vantaggio che non avresti essendo *Donna Romantica* - La gente non potrà farti rimprovero di assurdità o di parodia: ti si troverà più seria, più grave, più vera; e il ricordare l'esempio de' tuoi errori sarà più vantaggioso e commendevole.

Ecco così di volo fatta una specie di analisi critica a queste due recenti produzioni del ch. Sig. Castelvecchio: non dissimuliamo che alcune delle nostre parole vogliono esprimere un biasimo: del quale non increscerà all' autore, sì perchè il nostro biasimo è in via d'opinione leale, non di prosuntuosa sentenza, sì perchè avendo già a lui stesso manifestata questa opinione avemmo a trovarlo bèn più severo di noi nel giudicare queste sue produzioni. Il pubblico di Modena le accolse con entusiasmo e volle ch' entrambe si replicassero

La Compagnia Zoppetti mostrò in queste due Commedie uno zelo, quasi diremmo, scrupoloso, una esattezza, un amore che onorano del pari l'autore e gli artisti - La Sig. Giulia Ristori e come *Romantica* e come *Bigotta* si mostrò quell' attrice piena di talento e di abilità che già sapevamo di trovare in lei e fu senza fine applaudita e chiamata fuori ad ogni sua scena: divisero con lei gli onori il Sig. Ristori, il Sig. Cesari (che seppe con bellissimo garbo dar rilievo grazioso ad una parte da nulla) il Sig. Rizzardi, e tutti infine, perocchè tutti infatti dovettero alla fine degli atti sfilare avanti al proscenio.

Questa Compagnia ci diede anche una certa *Maria Malibran*... molto apocrifa!. con un certo *Lablache*, molto equivoco; ed un certo *Bellini Vincenzo*, che viene in scena per dire una sciocchezza, e parte per andarne a fare un' altra più grossa... quella di morir tisico. - Il giovine autore di questo, diremo noi, lavoro, è pregato con interesse di amico a desistere dallo sprecare il suo nobile e pronto ingegno in queste mostruose accozzaglie di scene assurde da arena.

Ci diede anche una *Piccarda Donati*, cattiva tragedia intessuta di bei versi e di eletta poesia. La dolce amicizia che - ce ne onoriamo - ci lega al giovine Autore di questa *Piccarda*, ci dà il diritto di rallegrarci con lui di cuore... della sua *Saffo*, e di quel meglio ancora che noi lo sappiamo capace di fare, e gli auguriamo di attingere sempre più nobili ispirazioni. La Sig. G. Ristori spiegò talento e capacità di tragica distintissima, e n'ebbe onore di plausi massime all' ultimo atto, quando Piccarda, prima di morire, è presa dal capriccio alquanto stranetto d'improvvisare delle ottave a ritornello obbligato.

Rivedemmo anche, e con vero piacere, la storia di Ludrò, questo Falstaff veneziano, che non cesserà mai di essere il capo d'opera del Sig. Bon. La critica strepiterà sempre e farà viso di *biasciasorbacerbe* avanti a questa trilogia: ma la critica ha torto, perchè essa le chiede la osservanza delle leggi serie, gravi, compassate della severa commedia. In questa trilogia è a cercare l'effetto, e il carattere del protagonista: le due cose a cui mirava l'autore. E dell' effetto ve n'è quanto ve ne può dare Bon, che dell' effetto è maestro. Quanto poi al carattere del protagonista noi ci siamo incaponiti a trovarlo una creazione e non ci sappiam rimuovere da questo incaponimento. Ognuno è buono di fare un malvagio comune; ma farlo della specie di Ludro, malvagio per traviamento di sovrabbondante ed esagerato sentimento dell' onestà, che lo porta a vedere il male e la nequizia dapertutto, e quindi ad essere anch' esso nequitoso per disprezzo dell' opinione altrui, e il più delle volte quasi per bisogno di erigersi a ministro di punizione e di vendetta; ecco ciò che non è concesso se non ad un ingegno sommamente comico in un momento di genio - Bravo Sig. Zoppetti che serbate in onore queste commedie, e che poi le rappresentate con tanta vena, e tanta artistica maestria -

E bravo ancora che ci deste tutte commedie italiane, ad eccezione della *Fiamina*, che potevate omettere, e delle farse che però vi perdoniamo, sì perchè d'italiane ve n'è poche e le son vecchie, si perchè in esse rivedemmo con piacere il Sig. Cesari, giovane brillante di nostra antica conoscenza, e col quale ci congratuliamo dei notabilissimi progressi fatti. Signor Cesari, mi pare che una volta vi abbiamo detto qualche paroletta agro-dolce; se ce lo permettete crediamo che quelle parolette non siano state intese a sordo da voi; epperò prendiamo coraggio per darvi un altro consiglio: sorvegliate la vostra pronunzia troppo celere e ancora troppo toscana; rendete più mobile la vostra fisonomia e fatene maggior giuoco: *recitate* meno e *parlate* di più; studiate la parte, non il testo intorno a che non meritate che lode perchè lo sapete sempre, ma lo spirito, le situazioni, gli effetti, per vestirla, addobbarla e guarnirla con grazia, con lepore, con brio -

Scusa, amabile lettrice, se ho finito parlando ad un brillante maschio. Eccomi a te per baciarti la mano e dirti addio.

DOTT. PANARO GHIRLANDINA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Saggio privato della sera 8 *Agosto* 1858.

Profezia nel Nabuccodonosor - *Maestro Verdi* - Sig. Giovanni Bernardoni e Coro. - *Duetto* nella Pia de' Tolomei - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Teresa Boccafogli, e Teresa Rosati. - *Terzetto* nel Don Sebastiano - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Teresa Rosati, Angelo Badalucchi. Ercole Cappelloni. - *Solo* e Coro di Donne ed Arpa nella Favorita - *Maestro Donizzetti* - Sig, Teresa Armellini e Coro - all' Arpa Sig. Maest. Marianna De Rocchis. - *Duetto* nel Simon Boccanegra - *Maestro Verdi* - Sig. Teresa Armellini, e Sig. Ercole Cappelloni. - *Settimino* nel D. Sebastiano - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Teresa Boccafogli, Angelo Badalucchi, Antonio Aureli, Antonio Giuliani, Ercole Cappelloni, Francesco Marchese Eroli, Giovanni Bernardoni e Coro. - *Duetto* nella Semiramide - *Maestro Rossini* - Sigg. Teresa Armellini, e Teresa Rosati. - *Duetto* nel Roberto Devereux *Maestro Donizzetti* - Sig. Teresa Boccafogli, e Sig. Angelo Badalucchi. - *Finale* nella Semiramide - *Maestro Rossini* - Sigg. Teresa Armellini, Teresa Rosati, Angelo Badalucchi, Ercole Cappelloni, Giovanni Bernardoni e Coro. - Al Piano Forte - Sig. Virginia Maldura, Sig. Maestro Mariano Neri, Sig. Maestro Angelo Batocchi. - Direttore Sig. Maestro *Angelo Batocchi*.

Esito brillantissimo.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

4.° Esercizio privato della sera 9 Agosto.

Venne eseguita *La Nostalgia* - Dramma in 3 atti del Sig. Conte R. Castelvecchio: eseguito dalle Signore A. Carcani, E. Patti, P. Stern; e dai Signori Cajoli, Udina, Blasetti, Partini Bracony.

La serata riuscì brillante tanto per l'esecuzione quanto pel numeroso uditorio.

Una necessaria spiegazione.

Leggiamo nel N.° 26 delle *Scintille* di Torino. = Tito » Cesare Merli di Lucca pubblica le sue produzioni teatrali a » benefizio degli Asili infantili della sua Città natale. Il Merli » fu sempre un ottimo impiegato, ma quanto valga come Au» tore comico lo ignoriamo, non avendo ancora letti i suoi » lavori. Sappiamo però che 12 Drammi suoi furono premiati » dall'Accademia Filodrammatica di Roma, e vogliamo crede» dere si premiasse il Merli per la qualità e non già per la » quantità de' lavori ».

L'Accademia Filodrammatica Romana riceve sovente l'invio di Produzioni teatrali per parte de' respettivi Autori, sia per emettere un parere, sia per esperimentarle sulla scena, ma niuna Produzione le fu inviata dal Sig. Tito Cesare Merli. = Non è l'Accademia che ha l'incarico di esaminare le opere teatrali in Roma per premiarle, ma esiste una Commissione di Revisione teatrale nella quale han diritto di sedere con voto deliberativo tre Soci Flodrammatici di nomina governativa sulle terne presentate dal Consiglio dell'Accademia. — Fu l'enunciata Commissione che nel concorso del 1856 esaminò le Produzioni del Sig. Tito Cesare Merli, ma non le premiò, avendo invece decretato il primo premio al Sig. Avv. Tommaso Gherardi Del Testa, ed il secondo premio al Sig. Prof. Francesco Masi.

Ad onore del vero però dobbiamo affermare che il Sig. Tito Cesare Merli ottenne una considerazione di lode con medaglia d'incoraggiamento, come risulta dalla Relazione officiale inviata in quell'anno dalla Commiss. a S. E. Mons. Ministro dell'Interno, di cui ci piace riportare nel suo testo le parole che riguardano il citato Autore.

» Quanto al Sig. Tito Cesare Merli di Lucca, la Commissio» ne pronunziò varj giudizii sulle commedie intitolate: *Onore* » *e miseria* = *Il buon diavolo* = *Il matrimonio fra due uo*» *mini* = *La congiura degli Ungheresi* = *Un barile di To*» *kai* = *Goudeman de Bekingeich* = *Ernesto di Brianza* = » *Premio e pena* = *Il perdono* = *L'usciere ed il copista* = » *Una notte di sangue* = *I due Avvocati.* = E sommati i di» versi opinamenti, sceverando il buono dal suo opposto, si » potè scorgere di quanto ingegno drammatico fosse fornito il » Sig. Merli, come rispettando scrupolosamente la buona mo» rale, potesse giovare al teatro italiano. Il perchè avvisò la » Commissione, potergli si appalesare dall'E. V. R. un contra» segno di benevolenza e d'incoraggiamento. E l'ottenne, es» sendoglisi da codesto Ministero indirizzato un dispaccio con » una medaglia di argento ».

La Nobiltà e il Palco Scenico

Miss *Mellon* divenne duchessa di Sant'Albano. A sei anni di età errava abbandonata e morente di freddo e di fame.
Miss *Farren* divenne contessa di Derby.
Miss *Foote*, lady Harrington.
Miss *Burton*, contessa di Csaerven.
Madamigella *Saint-Huberti*, contessa d'Entraigues.
Madamigella *Wenzel*, contessa di Orloff.
Madamigella *Naldi*, contessa di Sparre.
Madamigella *Gazzanica*, marchesa Malaspina.
Madamigella *Taglioni*, contessa Gilbert des Voisins.
Madamigella *Tosi*, principessa Luchesi-Palli.
Madamigella *Sontag*, contessa Rossi.
Madamigella *Sala*, contessa Fuentès.
Madamigella *Sofia Cruvelli*, baronessa Vigier.
Madamigella *Alboni*, contessa Pepoli.
Lola Montez, contessa di Landsberg.
Madamigella *Ristori*, il cui talento drammatico è ormai di fama europea, si è maritata con un marchese Capranica duca del Grillo.
Nè senza merito sicuramente Miss *O' Neil* è divenuta l'opulenta Mistriss *Belchir*, e Miss *Monaudoct* la moglie di *Ball*, l'uomo sì ricco che a Londra lo chiamano in generale *Golden Ball*.
La famosa ballerina *Maria*, baronessa d'Henneville.
L'altra danzatrice *Maria Mercadotti*, madama Dufresne.
La cantante *Rosalia Levasseur*, dapprima baronessa del sacro romano impero, poi contessa di Mercy Argenteau.
La *Cléron*, principessa d'Auspach.
La *Guigon* detta *Clairval*, presidentessa de' Campistron Maniban.
Annetta Lebrun, marchesa di Montréal.
La ballerina *Forster*, madama *Robin*, castellana presso Enghien.
L'altra ballerina Dumilâtre, contessa Clarke del Castillo.
La *Rem* si maritò con le Normant d'Etioles, vedovo della Pompadour.
La *Mazzarelli*, col marchese di Saint-Chamont, etc. etc. etc.
E perfino le semplici figuranti ebbero molte volte il merito o la fortuna di ottimi e splendidi matrimoni.
Clara Novello, al Fermano Conte Gigliucci.
Ora ci si dice che la Hensler si unisca in matrimonio col figlio del Conte di Nugent notissimo generale austriaco. Se ciò succede essa abbandona le scene.
Ora sono 18 mesi che anche madamigella *Birnbaum* giovane attrice del teatro granducale di Assia-Cassel conchiuse il matrimonio con quel Principe ereditario. Ma che ora mediante un indennizzo pecuniario di 80,000 talleri pagati dal Principe elettore consentiva separarsi dal Principe suo marito.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Mausoleo di Augusto.* Martedì 4 Agosto a beneficio della Prima Donna giovine Sig. Arcelli ci diedero *Le due sorelle*, dramma del Sig. Gherardi, già noto in Roma, ed i *Primi sogni d'amore*. L'Arcelli si distinse nell'uno e nell'altra, ma nel primo ci parvero un po' incerti gli attori. Nella farsa poi preghiamo la Sig. Arcelli ad essere in avvenire più cauta nel prendersi certe licenze. Questo semplice avviso, speriamo, ci toglierà il dispiacere di doverci estendere maggiormente sopra tale argomento un'altra volta. — Mercoledì 5 d. — *Maria Malibran.* Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto di tale produzione ha detto qui sopra il nostro corrispondente di Modena. — Giovedì 6 d. — *Le pecorelle smarrite*, replica. L'esecuzione sempre inappuntabile. — Sabato 7 d. — *Giulietta e Romeo* del Sig. Di Ventignano. Se mai la compagnia Domeniconi avesse abbisognato di prove di simpatia per parte del pubblico, ella se l'ebbe, e luminosa in questo giorno, in cui malgrado la pioggia quasi continua non mancarono spettatori alla declamazione di questa ormai decrepita tragedia. Ma il pubblico non ebbe certo a rammaricarsi di aver sfidato l'aria malsana ed umida, e l'infuriare dell'acqua che qualche momento veniva giù a secchi rovesci, mentre quella natural confusione che nasce dal chiudersi e riaprirsi degli ombrelli, dal fuggire e rientrare del pubblico, dal rompersi delle sedie sotto il peso delle persone, che ad evitare l'umidità della terra vi montavano sopra, e il salvarsi de' suonatori in una delle loggie laterali dell'anfiteatro, ove non potendo scorgere la bocca d'opera, suonavano or fuor di tempo, ora anzi tempo, con un concerto così sconcertato da far paura: tutto contribuì a rendere lo spettacolo di un genere nuovo e svariato. Aggiungete a tutto ciò la recita di una tragedia gridata dai suggeritore, e ripetuta con lacune ed errori dagli artisti, e converrete con noi, chè non mancò certo argomento di risa, ed il pubblico rise di cuore. In mezzo a questo flagello, non possiamo tacere che la Zuannetti (Giulietta) ed il Ciotti (Romeo) trovarono modo da farsi ascoltare ed applaudire. La Zuannetti nell'atto 3. allorquando Capuleto inveisce contro di Lei e pronunzia quelle tremende parole

« E se pensier non cangerai, fia meglio
« Ch'io ti ritrovi nel tuo letto morta »

manifestò con tanta verità il terrore da cui era compresa, che il pubblico, come un sol uomo irruppe in applausi prolungati. Così nell'atto 4. sia nella scena, in cui si divide da' suoi genitori, come nel monologo allorchè beve il narcotico, non avrebbe mancato di commuovere alle sue lagrime, se minor divagamento fosse stato nel pubblico. Il Ciotti nell'atto 5. ebbe di così bei momenti, da imporre attenzione all'uditorio, e trarne applausi spontanei e reiterati. — Domenica 9 d. — *La Capanna dello Zio Tom* con funi, catene, colpi di frusta e di bastone, cani, (parlo di quelli del Sig. Harris) fucilate e tutti quegli altri piccoli amminnicoli, presi in compendio, di cui è cosparso il romanzo che ha dato il nome a questo dramma. Ora che vedemmo i patimenti dei popoli *schiavi* dell'America, speriamo che ci mostreranno pure le liete feste di quelli *liberi* delle Indie, che per puro balocco sono dagl'inglesi, posti alle bocche dei cannoni e fatti saltare in aria a brani. Certo che la fine di molti fra i seguaci del Re di Delhi, di Nena Saib e di Koer-Sing offrono vasto argomento per simili lavori. — Lunedì 10 d. — *Il Bicchier d'Acqua* discreta esecuzione. Si distinsero l'Arcelli ed il Calloud: ma in quest'ultimo avremmo desiderato maggior compostezza. Un Lord inglese, e Ministro è ben altra cosa che un Homme de Société francese. — Martedì 10 d. — *Il giorno di Parini*, nuova commedia in due atti ed in versi martelliani del Sig. Pietro Laviano Tito di Napoli, fu la produzione che ci diede per sua beneficiata il Caratterista Calloud. Ponendo mente ai due atti di cui è composta la commedia noi andammo in teatro già prevenuti di non trovare molta complicazione d'argomento. Difatti l'intreccio di questo grazioso lavoro è semplicissimo. Lelio e Teresa giovani sposi alla moda, avvertiti dalla Satira di Parini del ridicolo a cui son fatti scopo, e stimolati dalle sagge parole di D. Fabio loro Zio, uomo alla carlona, ma di proposito, abbandonano l'uno la Dama, l'altra il Cavalier servente e condannando le passate follie, si perdonano scambievolmente e si abbracciano. Il Cavalier servente poi è un giovane di sani principj, che traviato un'istante, ritorna sul retto sentiero ed ottiene per la mediazione di Teresa, la figliuola di D. Fabio, colla quale già da un mese aveva amorosa corrispondenza. Il poema di Parini vilipeso da prima, diviene l'oggetto della comune venerazione, e con una bella sentenza sulla immoralità di talune mode, che ci rendono spreggievoli e ridicoli in faccia agli stranieri, si chiude l'azione. Scopo morale, regolarità di condotta, verità nei caratteri e dialogo facile, cosparso di frizzi piccanti, ma sempre castigati ed ottimi versi, sono i pregi di questa bella commedia che ottenne liete accoglienze. Porgiamo le nostre lodi sincere al esimio autore, pregandolo ad occupare quinci innanzi il suo talento su qualche lavoro di maggiore entità. La Zuannetti, l'Arcelli, la Sartorio, il Calloud ed il Ciotti furono meritamente applauditi e chiamati all'onor del proscenio. A questa tenne dietro la bella commedia dell'immortale Goldoni, *Il Maldicente alla Bottega del Caffè* ed al Calloud non mancarono applausi. Rendiamo grazie infinite a questo Attore per l'ottima scelta, la quale del resto prova il suo buon gusto.

Ancona. 2 *Agosto* (*nostra corrispondenza*) — Nel *Dimissionario* teatro diurno agisce dal 1. Agosto la compagnia di *Gaetano Bruni*, che s'intitola: compagnia drammatica *Romana* (!?). Se non vi sono grandi artisti, benchè alcuni di qualche merito, son però degni di lode per alternare (almeno finora) produzioni italiane e straniere, e non promuovere la contraddizione d'invitare a *ricrearsi alla moda* colla vista de' *pugnali* e de' *morti*. Il concorso non inferiore, anzi un po' maggiore del solito, smentisce il supposto bisogno di orridi drammi per chiamar gente al teatro.

Bologna. (*nostra corrispond. del 1 Ag.*) — La drammatica compagnia Pieri chiuse il corso delle sue rappresentazioni, all'arena del Sole, Giovedì 29 caduto Luglio, e così finì di annojare le persone sensate con quegli eterni Vaudveilles in doppia parodia, che (quasi le vecchie piaghe ond'è afflitto il nostro teatro non bastassero) vanno qui mettendo salde radici, per cui non tarderemo a ricadere come altra volta osservammo, nelle sconcezze onde fu deturpata quest'arte nobilissima nei secoli innanzi la riforma goldoniana. Or che direbbe quel brav'uomo del Sig. Carlo, se dopo aver consumati gli anni suoi più belli fra disagi e stenti combattendo cabale di poetucoli invidiosi, ridicole pretensioni di sciocchi istrioni, usi inveterati per ricondurre all'antico splendore la sana commedia, che direbbe, ripeto, se alzando un pocolino il venerando capo dal suo sepolcro vedesse un'Attore recitare oggi la parte di Ugo nella Pia e quindi deposto il coturno di Melpomene, vestire la casacca del cantambanco, e *latrare* la scena dei pazzi nel Columella? Certo che nello scorgere tanto vitupero, comechè pacifico ei fosse per natura, non potrebbe raffrenare la stizza: e dato di piglio non a sferza leggera, che la saria cosa troppo blanda per certe cuoja, ma ad un pesante randello, si darebbe ed accarezzare le spalle di codesti sciaurati, loro gridando: anime malnate! sono questi i precetti ch'io vi lasciai? . . . - Ed è per tali vie che il Signor Pieri pretende mantenersi un posto distinto fra le compagnie *primarie* della Penisola? Eh via! . . lasci ai comici da *casotto* codeste meschine risorse. Egli non ne abbisogna mentre ha in se tanto che basta per attirare il pubblico e farsi sensatamente applaudire. - Alla compagnia Pieri, che si è portata in Faenza per darvi dodici rappresentazioni, subentrò quella del Pezzana che aprì il corso delle sue recite con il *Cavalier di spirito* di Goldoni, ove emersero il Pezzana ed il caratterista Casiliani. Nella seconda recita ci si diede il Riccardo III, dramma francese di cattivo conio. La compagnia, fatta eccezione dei due summentovati attori, fu giudicata inferiore a quella del Pieri, ed il metodo in generale ci parve sentisse un po' troppo della vecchia scuola. — Al giuoco del pallone, ridotto ad anfiteatro diurno, agisce una discreta compagnia di canto, ed il *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci ottenne un brillante successo. Ieri a benefizio della prima donna Signora *Boccabadati Francalucci* si aggiunse al *Crispino*, la sinfonia e quintetto finale dell'opera « Gismonda » del Maestro De Paoli, con esito infelice. Del resto la beneficata ebbe applausi ed ovazioni, e ciò che più preme, intascò buona quantità di vecchi e nuovi scudi. —

Firenze. (*nostra corrispondenza*) — All'arena Goldoni il Capodaglio ci diede la *Clemenza di Tito* del Metastasio. Confessiamo che non era a nostra cognizione che nell'anno 80 dell'Era cristiana fossero in uso le mode della corte di Luigi XV. Rendiamo grazie infinite al Sig. Capodaglio per aver dissipate le tenebre della nostra ignoranza. Difatti vedemmo con alta sorpresa il gabbinetto di Tito adorno di bei ritratti in parrucca incipriata, superbi specchi con larghe cornici roccocò, camminetto roccocò, tavolini, sedie, scrivania, tutto roccocò ... e v'assicuro che fu roccocò non meno l'esecuzione. Sembra pure, sempre sulla fede del sullodato Sig. Capodaglio, che le botteghe da Caffè si conoscessero di già in quell'epoca, da che nel Foro romano, (che fra parentesi, ci fu rappresentato con cose di purissimo stile gotico) campeggiava una larga mostra su cui leggevasi scritto a grossi caratteri « Caffè » Non vi parlerò delle banderuole poste sulla cima dei campanili. Fin qui la cosa può stare da che le banderuole sono proprie di tutti i tempi e di tutte le Nazioni. Ma ciò che a parer nostro merita particolar menzione sono i parafulmini: Sì, signori alla barba di M. Franklin, il Capodaglio ci ha provato come due e due fanno quattro che Roma 18 secoli fa possedeva i parafulmini. Ecco una scoperta che meriterebbe una medaglia d'incoraggiamento. Altra scoperta non meno interessante dobbiamo al Capodaglio, cioè che Tito Vespasiano era di casa Medici. Lo stemma Mediceo impresso su tutte le mobilie *dorate* del gabinetto di Tito, non lascia alcun dubbio su questo fatto importantissimo. In mezzo a tutto questo, dobbiamo lodi sincere al Sig. Capodaglio poichè tenta far rivivere le opere ahi troppo ingiustamente poste in oblio dell'Insigne poeta Cesareo. — Tacerò delle scipite laidezze introdotte nella farsa *il Modello di legno*, da una specie di brillante in diciottesimo, come pure stimo fatica perduta il darvi ragguaglio del nuovo dramma *Annalena Malatesta* del Sig. Carlo Benvenuti. Il giornalismo fiorentino ha di già bastantemente parlato su questo lavoro, facendone una critica giusta e ragionata alla quale ci sottoscriviamo di cuore.

Napoli. (*nostra corrispondenza*) — Alla Fenice si replicarono i *Tre Moschettieri* di Altavilla: produzione brevissima e moralissima!!! Si tratta nientemeno di un lungo prologo e sei atti con ornamento di veneficj, furti, suicidj, duelli, e marchio di ferro infuocato applicato all'improvviso per spirito di vendetta dal boja sulla spalla di una signora. Ecco le Produzioni che il pubblico applaudisce, e che in un paese come questo ove si scrive per il teatro più che in qualunque altra città d'Italia devono vedersi ripetere per più sere e così falsare il gusto de' poeti Drammatici. Più intelligente però il pubblico del teatro de' Fiorentini ha giustamente applaudito e fatto ripetere il *Pietro Micca* Dramma del Napoletano Lopez. Questa produzione è calda di sentimenti patriottici e di devozione al principe ed alla patria. Egli per sventare le mire dei nemici del proprio paese che tramavano in segreto a vantaggio dello straniero abbandona moglie e figli e sacrifica la vita per dar fuoco ad una mina che non ha traccia, e che con lui deve far saltare in aria un bastione della città (Torino) nel momento in cui il nemico vi dà l'assalto. — Non dirò che sia un lavoro perfetto, ed anche il dialogo non è gran cosa; ma vi sono belle sentenze, buoni episodj, e sufficiente effetto. Romagnoli eseguisce bene la parte del Protagonista, e la Sodowski è sublime nella sua piccola parte. La Commedia di Chiossone *Lo Stratagemma avventurato*, ha avuto esito sventurato, come lo ebbe ancora la nuova commedia in un atto del Gherardi Del Testa, *La linea retta e la linea curva*.

Torino. (*nostra corrispondenza*) — Dovrei darvi notizie dettagliate dei nostri teatri, ma per ora ne val poco la pena, e solo perchè si conosca quel che accade quì darò sol' un cenno di quel che si fà ora, o si farà nella prossima stagione. — Il teatro regio, il Vittorio Emanuele, il Rossini, il Carignano, il Gerbino sono chiusi. All'Alfieri con ben liete sorti stavvi l'opera buffa fino al termine del corr. mese, epoca in cui andravvi in scena la Compagnia Peracchi e Trivelli. Al circo Sales, (specie di Cortile con tavole chiodate sopra pezzi di legno che servono di panche per assistere alle diurne rappresentazioni) la Compagnia Monti e Preda attrae alla festa sovratutto il pubblico popolare ad applaudire la maschera del Meneghino, e bene spesso gl'indecedenti spettacoli che vi eseguisce. — Al Balbo è andata in scena la compagnia Internari con nè troppo prospera, nè troppo avversa fortuna. (Ameremo conoscere come saranno accolti i suoi Vaudeville contro cui si è tanto giustamente esclamato nella Camera de' Deputati). Ed al teatro nazionale si cerca d'avviare stentatamente la Gemma di Vergy. — Al principiar di Settembre al Gerbino verrà la Compagnia Pieri, ed al Rossini quella di Rossi. — Al 18 si aprirà il Carignano con l'opera *La Vestale*. Insomma gli attuali spettacoli non valgono un articolo, e solo meriteranno di parlarne dopo l'apertura del Carignano, del Rossini e del Gerbino. — La fabbricazione del teatro francese che deve riuscire splendido (Il teatro francese sarà adunque più splendido di quelli che servono alle opere ed alla prosa italiana?) procede alacremente, ed il 1. Decembre prossimo verrà inaugurato (È notabile la coincidenza del risorgimento della Drammatica italiana, e dell'inaugurazione del primo teatro francese in Torino) con un apposita nuova Commedia che sta lavorando Scribe stesso, a cui verrà il teatro intitolato. (A Parigi si vilipende Alfieri, in Italia s'intitola un teatro a Scribe.) Speriamo che farà meglio dei *Doigts de fée* dataci in passato dalla Compagnia *Brindeau*, che fece un vero fanatismo. (A noi fu data all'arena tradotta in italiano col titolo *Le dita d'oro di una fata*, e fece un solenne fiasco). Io penso però che non al merito della produzione, ma all'inappuntabilità degli attori fu dovuto tal successo, mentre lo Scribe in questa sua ultima commedia non si è gran fatto torturato il cervello per l'invenzione. (Se lo torturò lo fece per innestarvi caratteri esagerati ed insulsi episodj).

ANNUNZI

Elenco della drammatica compagnia Zattini disponibile per l'anno venturo

Prima attrice - Gaetana Zattini, - *socia onoraria della filodrammatica di Bologna*, Argia Vecchi, - Leopolda Morosi, - Adelaide Parma, - Adelaide Sperandj, - Marina Bertini, - Sofia Zattini, - Veronica Morosi.

Primo attore - Enrico Morosi, - Emilio Parma, - Gaetano Fortuzzi, - Angelo Sinigaglia - Giuseppe Zattini - Giuseppe Sperandj - Enrico Sperandj Giovanni Bellinelli - Leonida Zattini - Vincenzo Morosi. Poeta: traduttore: rammentatore: machinista: trovarobbe.

La prima donna di canto Sig. Luisa Miarelli romana che tanto si distinse nell'Accademia Filarmonica, di cui fu socia, nell'assedio di Corinto, è scritturata per l'Autunno e Carnevale per il teatro di Girgenti. Ella deve questa Scrittura al successo ottenuto sulle scene di Catanzaro, Bari, e Palermo. Successo, che ci piace far notare nel tempo stesso, che una Tortolini ed una Monti, uscite pur esse dalla nostra filarmonica, incontrano eguale favore in altre città d'Italia. —

— Sabato scorso venne alla luce il 1 num. delle **Varietà illustrate**, *giornale di belle arti, notizie scientifiche teatrali ec.* con incisioni in legno; diretto da *G. Caterbi*. Sarà vario negli argomenti ma terrà fisso precipuamente lo sguardo alle arti del disegno, come quelle dalle quali venne sempre maggior lustro a Roma — Si pubblica ogni Sabbato al prezzo di sc. 3 annui. Questo 1 numero dà bene a sperare per l'avvenire e noi gli auguriamo fortuna.

SCIARADA

Nella notte e nel dì trovi il mio primo
E con un foglio manco mal si passa,
L'altro discende mormorando ad imo
In fin che sua fortuna e il nome lassa
Ed in più luoghi invan scritto è l'intero:
Ma si osserva da senno in monastero.

Parola della Sciarada precedente *Fa-cella*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C. - 1858.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.